

L' MILANO antico straborda. Si accatasta a precipizio verso l'osservatore, pur mantenendo una spazialità solenne. È fitto il gioco di rimandi, tratteggiati nella meta-pittura di Giovanni Paolo Panini, *La Roma antica* del 1757. L'opera, proveniente dal Metropolitan Museum di New York, innesca un viaggio virtuoso attraverso le collezioni del Museo Poldi Pezzoli, nella mostra *Le meraviglie del Grand Tour* (fino al 4 maggio). Veduta di vedute della Roma antica, realissima e razionale nella sua scansione, sfarzosa e fantastica nella proporzione e nella ricchezza. Sa essere descrittiva e filosofica, nel rappresentare lo spirito del tempo che attraversa. Se lo scrittore inglese coevo Jonathan Swift, affastellava mondi nei suoi *Viaggi di Gulliver*, spinto da un inesausto navigare (e naufragare) per terre sconosciute, a caccia di riflessioni aspre e perfino feroci su un presente ingiusto e corrotto; Panini, invece, vagheggiava il passato. La sua collezione di dipinti spalancava vedute su monumenti romani, come finestre da dischiudere su un eden antico, custode di valori eterni. Quegli spiragli prospettici aprivano l'immagine ad altre immagini, monumenti tratteggiati in punta di pennello nei più minuscoli dettagli filologici e nelle più composte proporzioni.

L'artista ci conduce in un imponente atelier, fitto di statue e di dipinti, opere pronte a viaggiare verso un Settecento vorace di quella classicità e dei suoi ideali. Il dipinto di Panini compone una galleria immaginaria, uno spazio monumentale invaso da ben 45 vedute della Roma antica, in fondo un grande catalogo dei suoi stessi dipinti. Raffigurano il Colosseo, il Pantheon, le Terme di Diocleziano. La quadreria fitta incornicia anche decine di oggetti. Sono fre-



gi, anfore, statue, come lo *Spinario*, oggi ai Musei Capitolini, a Roma. La *mise-en-scène*, come fondale teatrale, accoglie anche un gruppetto di figure, tra cui l'artista. Si ritrae, tavolozza alla mano, accanto alle *Nozze Aldobrandini*, forse il più noto affresco dell'antichità romana. Oltre l'artista, l'ambasciatore francese a Roma presso la Santa Sede, il duca di Choiseul, tra i maggiori sostenitori di Panini, committente dell'opera e del suo pendant, *La Roma moderna*, celebrazione dei fasti romani, questa volta rinascimentali e barocchi (oggi al Louvre). Il dipinto,

a incipit della mostra, è senz'altro una delle vedute più famose del settecento europeo. Da qui inizia un viaggio attraverso le raccolte del conte Gian Giacomo Poldi Pezzoli (oltre seimila oggetti). La lettura offerta dalla mostra è trasversale e inaspettata. Si dipana attraverso un patrimonio ricco ed eterogeneo, in un Grand Tour delle collezioni da scovare a frammenti sala per sala. È questo un abile modello di valorizzazione museale, che dal 2023, sotto la guida di Alessandra Quarto, ha reso il museo un interlocutore rilevante per grandi istituzioni internazionali, come il

Metropolitan. Nel percorso attraverso la casa-museo incontriamo, ad esempio, una trentina di ventagli che raffigurano memorie di viaggio. Segue una vasta collezione di gioielli in mosaico con vedute di antichità da mettere sotto la lente. Le micro-tessere sono giustapposte con un'antica tecnica musiva, ripresa dalle manifatture vaticane. Il visitatore è invitato ad ascoltare storie sopite e dialoghi inaspettati diffusi a tappe nelle sale. Centrale è un'altra opera di Panini, recente dono al museo. *Interno di Pantheon* (1734), altro mirabile sfoggio di virtuosismo prospet-

co del pittore, anche architetto e scenografo, forse il più acclamato vedutista dell'epoca. Ad ampliare la narrazione, con un taglio sentimentale, è chiamato anche il cinema del regista Ferzan Özpetek.

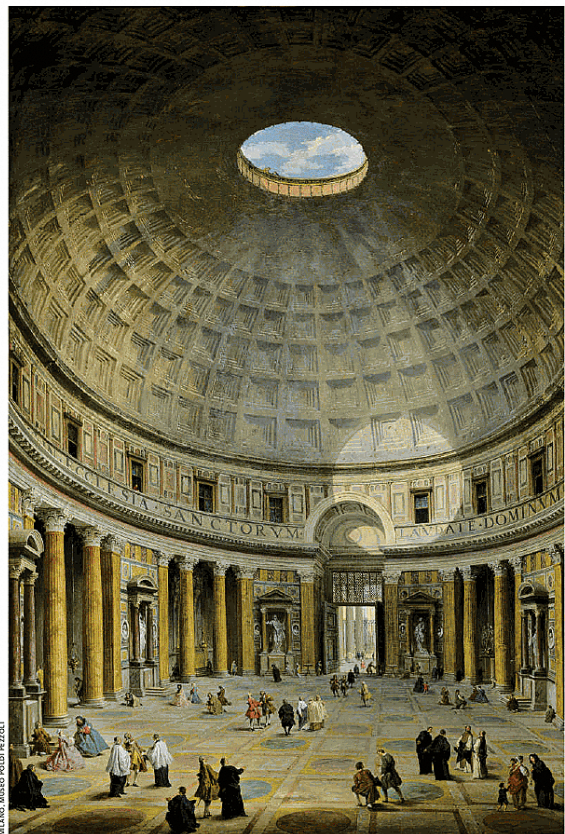
La sua videoinstallazione *Tutti gli dei*, porge un omaggio diretto alla luce e alla grandiosità di questa veduta e a ciò che rappresenta. È questo il culmine di un'epoca, quando l'Italia del Settecento era luogo di pellegrinaggio culturale e artistico. Con il Grand Tour si celebrava lo strabiliante potere di comunicazione che rappresentava l'antico. E l'Italia era la punta di diamante di quell'aspirazione, in un viaggio di formazione per classi dirigenti. I giovani aristocratici europei (specialmente inglesi), padri nobili del turismo di massa, inescavano con i loro viaggi una vera e propria industria del Grand Tour. Li accompagnava un'ossessione per vedute e copie di capolavori, in fondo un primo massivo impulso alla costruzione di un mercato di opere d'arte, che nel secolo successivo sarebbe diventato più vasto e complesso. I giovani signori stranieri viaggiavano nell'Italia dei Lumi per affilare la loro istruzione, ma ne erano anche voraci collezionisti. I Grand Tourist facevano incetta di souvenir, in forma di dipinti e di statue. Il campionario è vastissimo. L'obiettivo è farne orgogliosa mostra al proprio ritorno. Le copie, trasportabili, erano centrali per pervasività e diffusione. E poi gessi, bronzi, porcellane, avori, corniole.

Quella scuola itinerante si esibiva nel salotto buono e perfino s'indossava (quando si trattava di collane), a testimonianza delle competenze culturali apprese in quei luoghi. La copia era simbolo di potere e di distinzione, ma era anche il primo fenomeno di gusto paneuropeo. E l'atelier di Panini è un campionario sfarzoso di quelle copie, da far viaggiare nel nord Europa. Anche Denis Diderot, ne sottolineava le potenzialità di «Apostoli del gusto in tutte le nazioni». In un moderno forziere di valori a cui aspirare, metafora stessa di ciò che il museo rappresenta.

SETTECENTO

Grand Tour con vacanze intelligenti

Al Poldi Pezzoli di Milano, dipinti e testimonianze della rivoluzionaria moda dei viaggi in Italia nell'Europa del secolo dei Lumi. Souvenir compresi
di Cristiana Campanini



← Pantheon
Interno del Pantheon, olio su tela di Giovanni Paolo Panini (1734)

↑ Monumenti
Roma antica in un'opera di Giovanni Paolo Panini del 1757

© RIPRODUZIONE RISERVATA